



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

MARZO 1936-XIV - N.° 3

ANNO VIII

SOMMARIO

Uia di Santa Lucia - MICHELE RIVERO	pag. 51
Itinerari sciistici primaverili intorno a La Thuile - Parte prima: Gruppo d'Arpy - JEAN D'EN- TREVES	„ 54
Le valli di Ribordone e di Lazin e la Costiera Monte Colombo (m. 2848) - Punta del Vallone (m. 2479) - MARIO C. SANTI	„ 59
La Béce de Tsanteri (Leggende valdostane) - GUIDO MOLINAR	„ 66
Cortina d'Ampezzo e dintorni (Carta sciistica 1: 50.000 con descrizione degli itinerari) - E. ANDREIS	„ 67
Note varie	„ 68
Notiziario C. A. I.	„ 70

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA



VENCHI UNICA

CIOCCOLATO · CARMELLE · CONFETTI · BISCOTTI

Uia di Santa Lucia

Nell'autunno del 1934, riuscite in due splendide giornate consecutive la traversata S.E.-N.O. del Corno Stella e la parete S. della Punta Plent, provai il desiderio di constatare a quali risultati avesse condotto la progressione dello sport d'arrampicamento nelle Alpi Marittime, durante il tempo trascorso dall'ascensione della parete S.O. del Corno Stella che mi aveva rivelato (sebbene ad oltre vent'anni dalla prima conquista) quali fossero all'incirca le massime difficoltà vinte nella catena fino al 1927.

Consultata attentamente la nuova guida delle Alpi Marittime, rintracciai due soli itinerari contrassegnati come « estremamente difficili »: la parete Nord del Corno Stella e l'Uia di S. Lucia. Scartai la prima perchè non mi pareva opportuno tentare di costringere nel breve giro di una giornata di metà ottobre il lavoro che ai primi e allora unici salitori aveva richiesto due lunghe giornate estive, e mi sentii invece attratto dalla descrizione della seconda. Quattordici chiodi e quattro staffe per vincere in cinque ore il dislivello di una cinquantina di metri della guglia arditissima (1) rivelavano una ben aspra battaglia da parte dei violatori, ai quali la parete Nord del Corno Stella ed altre brillanti primizie conferivano l'autorità di additare ai colleghi d'altre zo-

ne quali fossero le più preziose gioie del diadema alpino del Cuneese.

Due ore di corsa automobilistica nella notte mi consentirono, coi due amici ing. Gianni Colonnetti e dott. Mario Piolti, adescati dalle lusinghe di forti emozioni, di raggiungere Entraque, ove trovammo alloggio nell'albergo di miglior apparenza, non senza aver suscitato qualche allarme nell'oste massiccio, al quale non doveva essere riuscita indifferente la notizia che qualche complice del regicidio di Marsiglia era stato recentemente segnalato tra le sue montagne.

Il nostro sonno, prolungato vergognosamente fin oltre le nove dell'indomani, dovette convincere l'oste di aver accolto degli autentici galantuomini, e ne avemmo conferma nell'affabilità del commiato.

La frazione di S. Lucia sorge a pochi Km. di strada rotabile da Entraque, in una bella conca prativa, dominata da un informe ammasso di roccioni frammisti a cespugli, denominato Caire dell'Uia (m. 1459). Ad Ovest, il fianco del Caire prospiciente S. Lucia appare tagliato da una stretta immane fenditura che stacca dal corpo della montagna una torre arditissima, dalla forma alquanto affusolata verso S., che le ha valso il nomignolo locale di « Mica ». È l'Uia di Santa Lucia. Lasciammo la macchina al margine della strada, poco oltre la borgata, in un punto dal quale si diparte un viottolo diretto in apparenza verso

(1) A. SABBADINI, *Alpi marittime*, « Guida dei Monti d'Italia », 1934, pag. 115, num. 189.

il piede della guglia, svettante con arditazza indescrivibile a poche centinaia di metri (fot. 1^a).

Alcuni mansueti campagnoli, visto il nostro attrezzamento, ci chiesero con fare circospetto se eravamo diretti a compiere qualche lavoro per « il Governo », ma poi, ai nostri dinieghi, ricordarono che un mese prima una cordata aveva compiuto la 2^a ascensione dell'Uia, rimanendovi appesa molte ore, e riuscendo a salire sul liscio mediante asticelle di ferro infisse nella roccia: una cosa sbalorditiva! Simpatici contadini di S. Lucia, la vostra bonaria tolleranza mi ricorda per contrasto la feroce insofferenza subita l'anno prima da parte di qualche alpigiano dell'alta Val Maira, che indovinandomi diretto alla Rocca Castello, aveva espresso con urla forsennate e invocazioni fiorite ai Santi protettori la profonda esecrazione per chi osa sfidare la minaccia del picco « maledetto ».

Dovemmo raggiungere la forcella tra l'Uia e il Caire aggirando il piede della « Mica » verso valle, ove strapionba per circa 90 metri, e salendo per ripidi pendii boschivi, coperti di foglie marcie, la cui piacevolezza non cede a quella delle più triste colate di sfasciumi. Infatti dal versante S., verso la strada, la forcella è preceduta da un selvaggio canalone, assai malagevole.

Dalla forcella, sceso pochi passi il versante nord dell'Uia e percorsa una breve cengia orizzontale, cominciai a traversare in salita verso destra per alcuni metri, su rocce molto erte, sovrapposte a blocchi alquanto inclinati, e per di più instabili. Pareva di arrampicare sulla muraglia di un antico fortilizio in rovina e l'impressione non era affatto piacevole. Giunto su un minuscolo ripiano, feci seguire il secondo, e ripartii alquanto inquieto per aver dovuto assicurare la corda ad un solo chiodo penetrato pochi centimetri. L'esposizione sul vuoto non teme infatti confronti, e il passaggio sovrastante il terrazzo si sviluppa visibilmente su roccia nerastra liscia, a picco per almeno 15 metri, con qualche lieve gibbosità ingentilita da ciuffi d'erbetta umida.

Qualche passo diritto, qualche altro obliquamente a sinistra, e poi ecco una sosta dignitosa che mi permette di battere saldamente un chiodo. Quale confidente leggerezza dopo lo scatto del moschettone che allea a viva forza montagna e arrampicatore pel tramite del chiodo e della corda!

Subito dopo la parete si rigonfia in una « pancia » giallastra solcata obliquamente da un'esilissima cornice che può dare qualche aiuto ma non permette di risolvere il passaggio. Occorre fissare il più in alto che sia possibile un secondo chiodo, che serve ad evitare il rovesciamento del corpo mentre sta issandosi sulla cornicetta. Appena sopra il tratto più duro scorgo a destra, fuori portata, un chiodo ad anello — l'unico trovato in tutto il percorso — che non so spiegarvi a quale criterio tecnico debba la sua presenza colà: tuttavia non so sottrarmi all'attrattiva di una sicurezza supplementare a buon mercato, col risultato di far descrivere alla mia corda semplice un bell'angolo acuto, corrispondente al mio percorso di andata e ritorno. Sopra la placca gialla l'arrampicata continua per minuscole « tappe » erbose, alle quali si accede col'estrema cautela imposta dalla formidabile pendenza.

Nel momento in cui riesco a raggiungere colle mani l'orlo inferiore di una nicchia presso il margine superiore della parete, mi accorgo che la corda ha cessato di scorrere. Il timore di rimanere incrodato fino a esaurimento delle forze, mi dà l'energia di rizzarmi in ginocchio con furiosi strappi nella nicchia sovrastante, dove nonostante l'estrazione a forza di reni dell'ultimo chiodo piantato qualche metro sotto in una fessura terrosa, debbo dichiararmi vinto ed attendere che Piolti salga un po' a disimpegnare la corda. Certamente doveva essere più divertente per lui godersi i miei contorcimenti dal terrazzino. Posso infine raggiungere, due metri più in alto, la cengia orizzontale che suddivide in due tratti quasi equivalenti l'arrampicata. Qui è appena possibile sedersi con molta compostezza, ma il tempo stringe e debbo subito ripartire, con ridottissima scorta di

**ALPINISTI!
SCIATORI!**

Gli apparecchi fotografici di piccolo formato sono i più adatti per la montagna, valorizzando però le negative con accurato ingrandimento: lo avrete a modico prezzo da **MARIO PRANDI** — Via Alfieri 24 — Via Giovanni Prati 2 (interno) — **TORINO** — Telefono 42-704

chiodi e moschettoni, innalzandomi in parete all'estremità destra della cengia, per appigli piccoli ma saldi. Segue, per qualche metro, una fessuretta appena accennata, che finisce contro una placca verticale, nera, levigata. Unica possibilità, un'esile cornice erbosa, larga una dozzina di cm., che porta in qualche passo di delicata traversata a destra all'inizio di un'altra fessura che un semplice sguardo rivela essere un tremendo ostacolo e la sola via d'uscita sulla vetta. Si tratta di un diedro superficiale intagliato tra pareti di straordinaria levigatezza, che s'innalza quasi a picco per circa 5 metri, solcato in fondo ad intermittenza da una fessurina troppo stretta per le dita. Sopra, una placca liscia e poi un grosso spuntone. Ho superato il passaggio mediante tre chiodi di cui l'ultimo utilizzato dapprima come maniglia, poi come gradino, per uscire sulla placca a mani aperte. Occorre quindi sostituire poco a poco alle palme delle mani le suole di para e fidando sul solo attrito di queste, raggiungere col massimo allungo ottime prese che permettono di sbucare sullo spuntone.

Durante questo passaggio dovetti sostare a lungo appeso ai moschettoni, in attesa che Piolti mi fornisse l'ultimo chiodo che mi mancava per uscire dal diedro, ricuperandolo lungo il primo tratto della parete. Ebbi agio così di osservare i termini d'un contrasto non abituale. Sotto il bosco che fascia la base dell'Uia sostavano sullo spianato di S. Lucia diversi villici, mani in tasca e naso all'aria, mentre intorno le mandre, guardate da minuscoli pastori, brucavano metodicamente il verde tappeto vivacemente punteggiato dal pollame razzolante. Nelle aie deserte gli attrezzi agricoli sbadigliavano la profonda noia domenicale. La vita georgica, immutata nei tempi, fluiva impassibile intorno alla violenza contenuta di una lotta estranea ai fini primordiali delle sue

leggi. Era lontana dai nostri palpiti, assai più del mondo inanimato di picchi che, in alta montagna, si assiepano a godersi lo spettacolo delle nostre lotte acrobatiche, eleggendosi a testimoni e partigiani del vincitore.

Soltanto il canto roco del gallo, che saluta il nostro arrivo in vetta dopo i pochi e facili passi successivi al raggiungimento del pulpito, riesce a risvegliarmi nell'animo il senso del grottesco. Infatti una volta, in onore dei prodi scalatori del Petit Dru, tuonava il cannone dagli spalti del Montenvers.

Un breve accenno tecnico: la parete di 15 metri che precede la cengia è, a mio avviso, difficilissima al centro, e per un paio di metri mi parve estremamente difficile; pure estremamente difficile è l'uscita sotto il pulpito, che costituisce l'ultimo passaggio. Il giudizio vale per ascensioni fatte senza trovare chiodi infissi, e senza usarne più di otto o nove in tutto, come avvenne alla mia cordata, che non si valse di staffe. Per evitare attriti eccessivi è consigliabile la doppia corda. Per poter compiere la traversata dell'Uia, mediante discesa al colletto Uia-Caire, occorrono circa 80 metri di corda, essendo il dislivello nel vuoto poco inferiore ai 40 metri, ed un lungo anello da avvolgere intorno ad una lastra sulla vetta. Altrimenti è giocoforza ridiscendere la parete O., come facemmo noi, con due corde doppie di circa 20 metri ciascuna. L'impresa è comodamente effettuabile in giornata da Torino, qualora si disponga di automezzo. Venne finora compiuta, dopo la conquista e prima di noi, dalla cordata Cavallo-Fantino, dopo di noi dalla cordata Fantino-signorina Ida Fumagallo (salvo omissioni involontarie). È così realizzato, a scorno dell'Uia, il sacrosanto diritto muliebre di soggiornare... anche i più aerei e ribelli pinnaoli alpini.

MICHELE RIVERO

MARTINO ORESTE

TAPPEZZIERE IN STOFFE
Via Rossini 1 - TORINO - Telef. 42-534

Itinerari sciistici primaverili intorno a La Thuile

Parte prima - GRUPPO D'ARPY

Nel numero di aprile del 1935 di *Alpinismo* ho indicato alcuni itinerari sciistici primaverili intorno a Courmayeur, con lo scopo di incitare i nostri colleghi sci-alpinisti a togliersi dalle solite piste e a percorrere alcuni belli e grandi itinerari di alta montagna.

Ho avuto la soddisfazione di vedere alcune comitive fare il Malatrà e ritornarne entusiasti; ciò mi incoraggia — scusatemene lettori pazienti — ad indicare ancora alcuni altri bellissimi itinerari intorno a La Thuile, vero paradiso per lo sci e forse il più grandioso centro sci-alpinistico del Piemonte.

Ebbi la fortuna di passarvi un inverno intero da ottobre a tutto giugno e percorsi con i miei colleghi credo tutti gli itinerari fattibili: molte vette furono salite da vari versanti, collegammo vie con vie, intessendo una fitta rete di svariati itinerari che, se non si possono tutti dire puramente e prettamente sciistici, sono tuttavia interessanti da percorrere e ci diedero grandi soddisfazioni. In tal modo riuscii ad avere una buona conoscenza della zona, e da più di 60 itinerari differenti spigolerò oggi quelli che mi paiono più meritevoli di essere segnalati a coloro ai quali non spiace battere piste poco conosciute.

Dividerò in tre zone o gruppi l'immenso bacino Montano di La Thuile per poter con maggior chiarezza indicare le vette e le loro varie vie di accesso.

Il primo gruppo, che chiamerò «Gruppo d'Arpy», comprenderà il massiccio che culmina al Monte Cormet o Colmet, m. 3024, delimitato a N. dalla Dora di La Thuile, fino alla sua confluenza con la Dora Baltea a Pré-St-Di-dier, ad E. dalla Dora Baltea, a Sud dal gruppo del Paramont (che fa già

parte del Ruitor), ad O. dal Torrente del Ruitor.

Il secondo gruppo, che sarà detto «del Ruitor», comprenderà questo massiccio e la sua diramazione sino al Colle del Piccolo San Bernardo; ed il terzo gruppo infine sarà detto «di Lechaud» e comprenderà il massiccio di monti che si estendono a N. del Colle del Piccolo San Bernardo, fino allo spartiacque con la Val Veni.

Centro di partenza è La Thuile, dove trovansi due modesti alberghi forniti però di tutto il necessario; per le carte della zona possono servire le seguenti: per il «Gruppo d'Arpy» la nuova carta al 50.000 del Touring «Monte Bianco»; per il «Gruppo Ruitor», le tavolette al 50.000 della carta d'Italia dell'I. G. M., 28 III Morgex, 41 IV Valgrisanche, 27 M. Bianco; per il «Gruppo Lechaud» nuovamente la sopracitata carta del Touring «Monte Bianco».

Alcuni degli itinerari che qui appresso darò sono già ottimamente descritti nella Guida del Vallepiana «468 Itinerari Sciistici», edita dallo Sci Club di Milano.

Premetto che per tutte le gite descritte, anche per le più facili, occorrono più che la tecnica perfetta dello sciatore buone qualità di conoscenza della montagna, perchè sono tutte gite caratteristiche di alta montagna, dove sovente si trovano lunghi e ripidi pendii nevosi da salire, distanze grandi dai centri abitati, vicinanza di grandi gruppi di montagne facili a dare bruschi cambiamenti di tempo, e, in ispecie nei gruppi del Ruitor e di Lechaud, la nebbia può essere causa di smarrimenti.

L'epoca migliore per effettuare queste salite è certamente la primavera;

aprile, maggio e giugno sono i mesi migliori; minore sarà il pericolo di valanghe, le giornate più lunghe permetteranno di godere a pieno queste bellissime gite; l'esposizione in genere di quasi tutte le salite descritte è N. o Nord-Est.

L'equipaggiamento dovrà essere di alta montagna, con attacchi e punta di ricambio, cordicella da valanghe, corda e piccozza necessarie solo per le salite sui ghiacciai, inutili i ramponi.

A) GRUPPO D'ARPY.

1°) *Colle San Carlo e Testa d'Arpy, metri 2022.* — Dall'abitato di La Thuile passare alla frazione Thovez, donde per la strada militare, prima in terreno aperto poi in bosco, al Colle San Carlo (ore 2.30), dal quale in 10 minuti in vetta alla Testa d'Arpy, m. 2022. Vista incomparabile sulla catena del Monte Bianco. Al colle vi è una importante caserma militare con una buona fontana. La discesa può essere compiuta per la medesima via, oppure, se vi è neve sino in basso, può, bellissima, essere effettuata su Morgex. In questo caso per dolci pendii dal colle scendere al gruppo di casolari di Arpy, traversare a destra il torrente e portarsi attraverso terreno scoperto alle grange Chirriaz, seguire indi pressapoco il tracciato della strada militare, tenendosi sempre a destra scendendo, poi a sinistra a raggiungere la stazione ferroviaria a Morgex. Questa discesa, facendo in tal modo la traversata del Colle San Carlo, è consigliabile come finale delle gite, variando il percorso normale che porta a prendere il treno a Pré-St-Didier.

2°) *Colle della Croce, m. 2473.* — Da La Thuile portarsi in piano, risalendo il Vallone del Ruitor, alla frazione Villaret, poi, cambiando direzione, volgere a N. e risalire una specie di vallone aperto fino a quota 2065, donde con alcuni zig-zag su pendio un po' più ripido salire all'ampia depressione del Colle della Croce (ore 3). Il Colle può essere anche raggiunto dal Colle San Carlo tagliando in salita i pendii delle quote 2478 e 2432 che guardano la Thuile, ma detta via non è consiglia-

bile essendovi da traversare alcuni canali valangosi.

La discesa è bella e facile direttamente sul Lago d'Arpy, poi dirigendosi a N. con leggera discesa in bosco si raggiunge il Colle San Carlo, donde La Thuile.

3°) *Mont Charvet, m. 2489.* — Dal Colle San Carlo scendere attraverso facile bosco alla grangia sita a quota 1748 nel Vallone d'Arpy, traversare il torrente e salire con ampio giro intorno al Mont Charvet, attraverso bosco prima fitto poi più rado, alla quota m. 2038; di qui dirigersi a S. (un po' ripido) per raggiungere una specie di colletto sulla cresta Est del Charvet (ore 3 dal Colle San Carlo). Da questo punto salire in vetta (circa 40 minuti) a piedi.

La gita non è delle più belle, ma si svolge in un ambiente selvaggio.

4°) *Becca di Poignenta o di Poignen, m. 2897.* — Raggiunto il Colle San Carlo, come è detto più sopra, volgere in direzione Sud e salire a mezza costa leggermente nel bosco, contornando la quota 2478, portandosi a raggiungere il Lago d'Arpy nel Vallone omonimo. A questo punto cessa la vegetazione; traversare il torrente e risalire la sponda destra orografica della Valle; il pendio è qui assai ripido e bisognerà essere estremamente prudenti; non vidi però mai valanghe; con uno zig-zag si prende quota in modo da elevarsi sopra un salto di roccia, si sale ancora in direzione del ciglio che dà accesso all'ultimo ripiano superiore, dove vi è il bellissimo Lago Pierre Rouge (ore 2.30 dal Colle San Carlo). Bellissimo è in verità il ripiano raggiunto, donde si ammira a N. tutta la catena del Monte Bianco, mentre dalle altre parti la conca è chiusa da monti che si possono salire con relativa facilità con gli sci. Per raggiungere la Becca di Poignen dirigersi nuovamente a N.-E. a raggiungere il passo d'Ameran (come è indicato sulla fotografia). Giunti sulla cresta (ore 1 dal Lago), salendo a piedi la cresta Sud della Becca, se ne raggiunge la vetta in mezz'ora circa. Porre attenzione alla enorme cornice che strapiomba sulla Valle.

Questa gita dà molta soddisfazione e

**PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei
VIAGGI PERLO**

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive -
Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: **VIAGGI PERLO - 9 P. CARLO FELICE - TORINO**

merita veramente la fatica. Se si è ben allenati si può nella medesima giornata salire pure il Monte Colmet per l'itinerario dato più sotto. Le discese sono velocissime e non prendono molto tempo.

5°) *Colle de la Serre, m. 2736.* — Dal piano del Lago Pierre Rouge si può raggiungere in circa un'ora questo colle, stretta sella fra ripidi torrioni rossastri di granito del più strano effetto; è ripido e non merita la fatica.

6°) *Colle Pierre Rouge.* — Questo Colle non è indicato sulla carta: trovasi in esatta direzione Sud del Lago, sito circa a metà della cresta che unisce la quota 2770 e la quota 2864. Esso è facilmente raggiungibile dal Lago in un'ora circa con gli sci. Vista impressionante sulla parete N. del M. Paramont. La discesa nella Valle grande di Aosta è possibile, ma alquanto complicata. Dal colle scendere un primo tratto a piedi, poi raggiungere il laghetto a quota 2523, non visibile d'inverno; da questo punto a seconda della neve scendere alla quota 2250, passare sotto l'alpe Leseney, indi traversare un ripido canalone (pericoloso) presso la q. 1952, poi in fitto e complicato bosco alle alpi La Youx, Lazei, e sempre attraverso terreno non facile scendere a Chabodey ed alla stazione ferroviaria di La Salle. Dal Colle al fondo valle dalle 3 alle 4 ore. In complesso è una discesa meno bella che non quella del Vallone d'Arpy che è molto più consigliabile.

7°) *Colle di Comba Sorda, m. 2837.* — Non nominato sulla carta, mette in comunicazione il Vallone d'Arpy con il Vallone del Ruitor. Dal Lago Pierre Rouge in direzione S.-O., in ore 0,45 al Colle; terreno magnifico da sci. Scendendo sull'altro versante direttamente sino alla «S.» della dicitura Comba Sorda; da questo punto per raggiungere il Rifugio S. Margherita al Lago del Ruitor traversare a mezza costa a sinistra contornando lo sperone S.-O. del

Monte Lussi (ripido, attenzione alle vafiorano sovente rocce) raggiungere la quota 2626 e scendere per balze a piedi un tratto sino alla strada che in pochi minuti porta al rifugio. (Dal colle al rifugio, ore 1.20; in senso inverso, ore 2 circa).

8°) *Monte Cormet o Colmet, metri 3024.* — Questa magnifica cima che incombe per più di 1500 m. sulla conca di La Thuile è senza dubbio la più bella e meritevole gita da compiersi nel Gruppo d'Arpy. La salita è veramente remunerativa, di ampia soddisfazione; dalla sua vetta si scopre un panorama sconfinato ed interessantissimo sul vicino gruppo del Ruitor e sulla Catena del Monte Bianco; tutta la Valle d'Aosta è visibile da questo belvedere incomparabile. Essa presenta inoltre una gita sci-alpina di primo ordine con una bellissima e rapidissima discesa che può soddisfare i più raffinati discesisti. Raggiunto il piano del Lago Pierre Rouge, come è detto più sopra al N. 4, volgere ad O. e salire nel Vallonetto compreso fra i costoni che scendono in direzione N.-E. dalla quota 3020 a quota 2832 e da quota 3024 al Lago. (Vedi tracciato di salita sulla foto). Con ampi zig-zag su pel vallone, poi a sinistra fin su di una specie di spalla, poi nuovamente a destra direttamente al colletto fra le due cime. Qui vi è un piccolo ricovero militare visibile sulla fotografia panoramica della vetta (in basso a sinistra). Da questo punto a piedi, in pochi minuti, sia alla punta N. sia a quella S.; calcolare circa ore 1.50 dal Lago alla vetta. Il pendio è bensì ripido ma io non ebbi mai a temere valanghe, pur avendolo salito varie volte; ciò non esclude che non si debba usare attenzione soprattutto quando la neve non sia sicura.

La discesa si compierà per la medesima via, e, come ho detto, è veramente superba.

JEAN D'ENTREVES

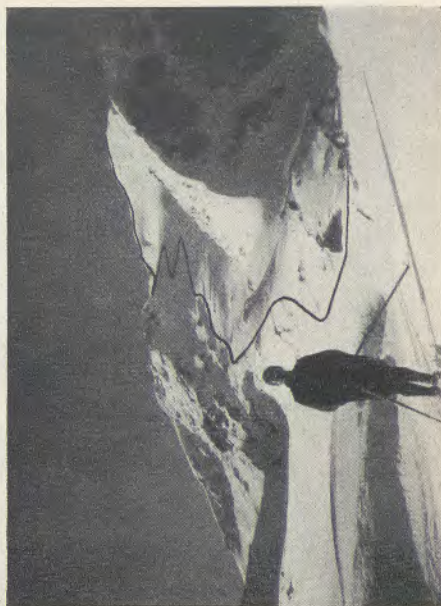
ALPINISTI! Le LANE BORGOSIA vi forniscono indumenti caldi e della massima leggerezza!



Panorama verso il Gruppo del Ruitthor dalla Punta Nord del Monte Colmet - In primo piano la punta Sud del Colmet.



Becca di Poignenta
dal Lago Pierre Rouge



Monte Colmet
versante della salita
dal Lago Pierre Rouge

(tutti neg. J. d'Enrièves)



Vallone di Arpy dalla Testa d'Arpy
(Il tratto dell'itinerario punteggiato si svolge nascosto in un valloncello)



Vallone d'Arpy - Tratto di salita prima del Lago Pierre Rouge

(neg. J. d'Entrèves)

Le valli di Ribordone e di Lazine e la Costiera Monte Colombo (m. 2848) Punta del Vallone (m. 2479)

(continuazione e fine)

XIII. - *Bocchetta di Manda* (metri 2430 circa). — Denominazione locale data al valico fra la Punta 2640-2629 ad O. e la Punta 2545 ad E. Sulla tavola « Locana » (1: 25.000, 1932) dell'I.G.M. non è denominata, nè segnata, nè quotata. Mette in comunicazione il Vallone di Manda nella Valle di Ribordone con la Valle di Lazine:

a) da Talosio nella Valle di Ribordone (m. 1225) per il versante S., ore 3.30 circa. Facile. Da Talosio a Ciantel del Re (m. 1550) (v. IX), ore 0.55. Proseguire quindi direttamente pel costone sul quale è annidata la frazione: prima sul crinale, poi a sinistra, infine nuovamente sul crinale, vasto dorso di pascoli che porta alla grangia Colma (m. 1997) [ore 1; la mulattiera passa invece sotto il costone, tocca la grangia Mut (v. IX) indi arriva a Colma piegando a destra: tempo di poco più lungo]. Da Colma entrare senz'altro nel Vallone di Manda salendo diagonalmente in direzione della Bocchetta su piccola traccia che, a chi saprà trovarla, sarà buona guida fra i pascoli-ciapèi che si debbono percorrere. Giunti, passando per la q. 2312, nella conca sottostante alla Bocchetta, salire a questa direttamente per pendio ripido di erba dura (ore 1.30);

b) da Lasinetto (m. 1024) per il versante N., ore 4.30-5.30. Difficile. Due sono le vie, dalla Valle di Lazine, per afferrare il canalone che sale alla Bocchetta:

1°) via diretta: da Lasinetto al Piano di Ciavanis (v. B), ore 1.50. Da questo varcare il rio Lazine ed afferrare il secondo canale boscoso (da valle a monte) che solca la parte inferiore della cresta N. della Punta 2545. Salirlo fino

a metà, poi volgere a destra (detriti), attraversare un canale che discende sul fondo valle ed è quasi in direzione della Bocchetta, indi salire per pendio boscoso su roccia fino ai detriti sottostanti al canalone della Bocchetta, canalone che ha inizio a q. 2190 (ore 1.30 circa; da Lasinetto ore 3.20). [NB. - Localmente tutta la zona di pascolo e bosco sottostante alla Bocchetta ed alla Punta 2629-2640 è chiamata « Regione Casanova »];

2°) da Lasinetto alla grangia 2113 del Lago Lazine (v. B), ore 3.15. Poi costeggiare tutta la sponda orientale del lago, salire a sinistra delle placche a gobba della q. 2214, indi, piegando completamente ad E. attraversare lo sperone settentrionale della Punta 2640 fra i m. 2250-2300 (piccola traccia di camosci) e successivamente il ciapèi sottostante alla q. 2629 fino all'imbocco del canalone della Bocchetta (questa via è alquanto più lunga, ma evita i malagevoli pendii boscosi di quella precedente. Dal lago ore 1.15 circa. Da Lasinetto ore 4.30). Il canalone che sale alla Bocchetta non è molto ampio; è ripidissimo, a fondo detritico interrotto da salti (percorso: un'ora circa).

XIV. - *Punta q. 2545*. — Sulla dorsale, fra la Bocchetta Manda ad O. ed il Passo Colombo ad E.:

a) per la cresta O. Dalla Bocchetta Manda (v. XIII) in 20 minuti. Facile: roccette poco sopraelevate dalla teppa del versante S.;

b) per il versante settentrionale. Questo, da una cresta N. che scende fino a valle, è diviso in due facce: N.-E. sulla comba del Sili prospiciente le grangie di Pian Bosco; N.-O. verso

la « Regione Casanova » (che è la zona di pascoli-bosco sottostante alla Bocchetta Manda ed alla Punta 2629-2640) prospiciente le grangie Ciavanis. Entrambe sono prevalentemente costituite da balze a picco, specialmente quella N.-E. e così pure il cocuzzolo terminale. Si può però — non facilmente — salire in vetta anche da questo versante usufruendo dapprima della cresta N. (dalla grangia Sili superiore proseguire ancora 15 minuti circa sul percorso della Bocchetta del Vallone [vedi XV e XVI] poi piegare a destra e salire sulla cresta che dapprima è una semplice costa di erba-cespugli ma poi si fa sempre più rocciosa e ripida) ed in ultimo, sotto il cocuzzolo terminale, tagliando a destra la faccia N.-O., che ivi perde un poco della sua inclinazione, fino alla cresta O.;

c) per la cresta E.: dal Passo Colombo (v. XV) in 30 minuti. Teppa dura, sdruciolevole e ripida;

d) per la parete S. 45 minuti. È fasciata alla base da salti rocciosi con canaletti, al disopra dei quali sale fino alla vetta un ripido pendio erboso che si afferra sia dal Passo Colombo (vedi XV), sia da una piccola traccia che partendo dal Passo Colombo attraversa tutta la parete, al disopra dei detti salti, fin sotto la Bocchetta Manda, sia dall'itinerario di quest'ultima (v. XIII).

XV. - *Passo Colombo* (m. 2324). — Valico alla base della cresta E., della punta 2545. Mette in comunicazione — come la successiva Bocchetta del Vallone dalla quale dista, per cresta, solo 10 minuti — il Vallone di Manda nella Valle di Ribordone (certuni localmente lo indicano anche, difatti, come Passo Manda, mentre questo è invece alla base della cresta O. della Punta 2545) colla comba del Sili nella Valle di Lazin.

La denominazione di Passo Colombo è assolutamente impropria (si addirebbe meglio quella di Bocchetta Sili o di Bocchetta O. del Vallone) perchè troppo dista, il passo, dal Monte Colombo; ma ormai è ripetuta su troppe carte vecchie e recentissime ed il cambiarla porterebbe altre confusioni:

a) da Talosio nella Valle di Ribordone (m. 1225) per il versante S., ore 3. Facile. Fino alla grangia Colma (m. 1997) (v. IX e XIII), ore 1.55. Da questa entrare nel Vallone di Manda (piccola traccia), toccare le grangie omonime (m. 2046) (15 minuti) indi proseguire direttamente a N. per pascolocipei sopra il quale un ripido pendio di erba dura porta al Passo (ore 0.45);

b) da Lasinetto (m. 1024) per il versante N. ore 4 c. Non difficile ma complicato. Fino alle grangie Pian Bosco (v. B), ore 1.20. Da queste attraversare il rio Lazin e discendere lungo la sponda destra orografica dello stesso. Dopo pochi minuti la traccia si biforca: continuare a sinistra fino al rio che discende dal Sili (5 minuti); attraversarlo e prendere immediatamente su per la piccola ripidissima traccia di destra quasi del tutto nascosta sotto alte erbe e boscaglia. Dopo 20 minuti si attraversa sulla sinistra orografica del rio predetto e si prosegue su per questa fra bassa boscaglia sempre più fitta passando (15 minuti) a sinistra della grangia inferiore del Sili (diroccata e quasi completamente nascosta dalla vegetazione: questo Vallone del Sili da molti anni non è più affatto frequentato nè per pascolo nè per taglio di legna, ma solo più da qualche rarissimo cacciatore di camosci durante la breve durata della caccia, e la tav. « Locana » (1:25.000, 1932) dell'I.G.M. non segna neppure più questo sentiero). Proseguendo ancora in direzione S. (la traccia è assai problematico trovarla nel bosco sempre più inceptante) si arriva in 20 minuti alle altre due grangie Sili superiore (m. 1792) (una diroccata e senza coperto). Continuare direttamente per 15 minuti, poi appoggiare un poco a destra verso quota 2075 dove (30 min.; ore 1.45 da Pian Bosco) finalmente si esce dal bosco e si entra in terreno aperto di ciabei e magri pascoli (acqua sorgiva a sin., sotto grossi massi). A questo punto la traccia ritorna a farsi qualche poco visibile e tenendosi sempre piuttosto verso destra, sotto le balze a picco della Punta 2545, si inerpica direttamente al Passo, stretto intaglio a destra di alcuni spuntoni che si elevano

sulla dorsale, fra la Punta predetta e la Punta del Vallone, e lo raggiunge in un'ora circa (50 m. sotto il passo si può evitare il passaggio di un lastrone girando a sinistra sotto di esso e proseguendo per grossi detriti).

XVI. - *Bocchetta del Vallone* (metri 2350 circa). — Valico alla base della cresta O. della Punta del Vallone. Sulla tav. «Locana» (1:25.000, 1932) dell'I.G.M. non è denominata, nè segnata, nè quotata. Come già il Passo Colombo (v. XV) mette in comunicazione il Vallone Manda nella Valle di Ribordone colla comba del Sili nella Valle di Lazin:

a) da Talosio nella Valle di Ribordone (m. 1225) per il versante S., ore 3.10 circa. Facile. Fino al Passo Colombo (v. XV) ore 3. Proseguendo da questo verso la Punta del Vallone (traccia in cresta sul versante di Ribordone) in 10 minuti arrivasi alla Bocchetta;

b) da Lasinetto (m. 1024) per il versante N. ore 4.30 circa. Difficile. Per l'itinerario del Passo Colombo nella comba del Sili (v. XV, b) arrivare fino alla zona di ciapei-teppa (sorgente) soprastante la boscaglia (ore 1.45 da Pian Bosco; ore 3 da Lasinetto). Proseguire sulla traccia ancora 5 minuti poi piegare a sinistra, tagliando quasi in piano un ripido pendio di nuovo coperto di boscaglia e rododendri, verso un contrafforte N. della Punta del Vallone. In 25 minuti si arriva nella comba sotto la Bocchetta e per ciapei in 10 minuti all'imbocco del canalone della stessa a m. 2150 circa. Il canalone, ripidissimo, per 120 metri circa è anche strettissimo (media 2 m.) con fondo di rocce levigate a gradini e di grossi detriti instabili, racchiuso fra pareti a picco. A mezza via si passa sotto un bell'arco formato da una grossa pietra incastrata nel canalone stesso e poi si arriva ad una strozzatura con pietra strapiombante ed inclinata verso il basso che si supera — con passaggio non facile ed esposto — sia a destra che a sinistra usufruendo di piccoli appigli (a destra lo strapiombo è ricoperto di detriti che non danno presa; a sinistra di terriccio). Poco

dopo aver superato il passaggio, negli ultimi 70-80 metri circa, il canalone si allarga notevolmente (v. nota qui appresso) e con assai più facile percorso su pietre, terriccio e teppa si arriva alla Bocchetta (40 minuti).

NOTA. — Si incontra a questo punto una piccola traccia che, usufruendo di una stretta cengia semi-erbosa attraversante il versante N.-O. della Punta del Vallone, sorpassa la cresta N.-E. di questa e mette in comunicazione in ore 1 circa l'Alpe Vallone nella comba di Fattinaire colla Bocchetta del Vallone. Traccia di camosci, un tempo frequentata anche dalle pecore. Sopra e sotto il terreno è quasi sempre a salti rocciosi impraticabili.

XVII. - *Punta del Vallone* (metri 2497 Δ). — Sulla dorsale (alla sua estremità orientale), ad E. della Bocchetta omonima, ottimo punto panoramico sulla pianura:

a) per la cresta O. Dalla Bocchetta del Vallone (v. XVI) in 15 minuti, o dal Passo Colombo (v. XV) in 25 minuti per facile dosso di teppa e massi;

b) per il versante N. È la via più difficile e complicata. Seguire da Pian Bosco nella Valle di Lazin la via della Bocchetta del Vallone — vers. N. — fino alla comba sottostante al canalone della Bocchetta (v. B; XV b; XVI b). Attraversarla e salire a sinistra il ripido pendio di pietrisco di un altro canale portandosi sotto un cospicuo salto che il medesimo fa sopra i detriti. Vincere detto salto salendo alla sinistra di esso con passaggi non facili ed esposti. Sopra piegare a destra per riportarsi, su ripidissima teppa dura sdruciolevole, verso il fondo del canale precipitato. Sui 2300 metri si incrocia la traccia di sentiero che unisce l'alpe e la Bocchetta del Vallone (vedasi XVI, nota). Proseguire al disopra della traccia stessa per il canale che diventa prevalentemente e, più su, totalmente roccioso. In altri punti il versante non sembra percorribile;

c) per la cresta N.-E., ore 2.30 c. Dal Monte di German (v. XIX) salire alle Alpi Germano (m. 1513). Sopra queste la cresta è costituita in un primo tratto da semplice dosso erboso, poi da varie dentellature rocciose con

teppa, di qualche difficoltà, ed in ultimo si fa di nuovo prevalentemente erbosa fin sotto le erte rocce del cocuzzolo terminale che direttamente non si salgono ma che si possono girare a sinistra sulla comba di Fattinaire;

d) per il versante E. Dalle grangie Canton Peretti (m. 1725) (v. XVIII, b) proseguire per traccia di sentiero all'Alpe Vallone, attraversare un ammasso di detriti indi salire i soprastanti ripidi pendii di erba dura e roccia della parete terminale (ore 1.30-2).

Nota. — Dall'Alpe Vallone si può anche, andando a destra, raggiungere la cresta N.-E. sotto il cocuzzolo terminale e, sempre per piccola traccia di sentiero che taglia, su di una stretta cengia, il ripido versante N.-O. della Punta del Vallone, proseguire alla Bocchetta del Vallone.

e) Per la cresta S.-E., ore 1. È la via più facile e dilettevole, tanto per chi sale dalla Valle di Ribordone, come per chi sale dalla Valle Soana o Valle di Forzo. Dal Colle Crest (v. XVIII) seguire il crinale, prevalentemente erboso e percorso da piccola traccia di sentiero;

f) per il versante S. Da Ribordone seguire la via del Passo Colombo, versante S. (v. XV, b), fin sotto la parete. Questa è costituita da pendii erbosi facili e non eccessivamente ripidi.

XVIII. - *Colle Crest* (m. 2040). — Valico facilissimo, attraversato da sentiero ripido e stretto ma mulattiero, tra la Punta del Vallone a N.-O. e la Cima Rosta a S.-E. Mette in comunicazione il Vallone detto del Roc nella Valle di Ribordone con la comba di Fattinaire che scende verso N.-E. sulle frazioni Bosco e Convento all'imbocco della Valle di Forzo:

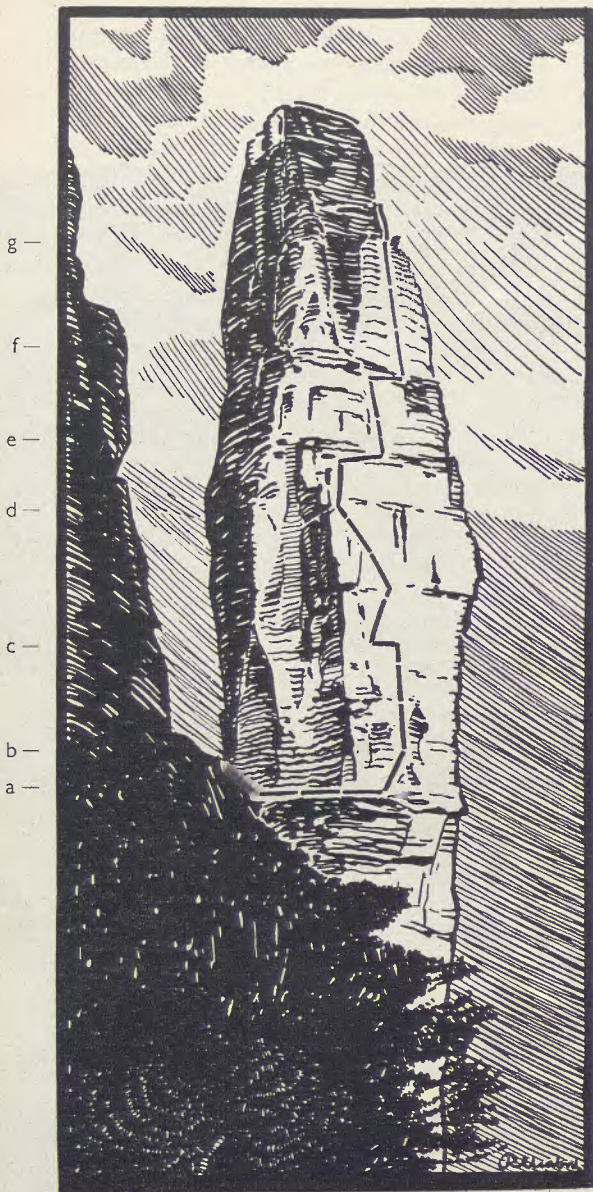
a) da Talosio nella Valle di Ribordone (m. 1225) per il versante S.-O., ore 2.30 circa. Seguire la larga mulattiera pianeggiante che esce all'estremo N.-E. dall'abitato, prosegue in questa direzione fino al torrente Ribordone che valica su ponte, e volgendo poi a N. arriva in 25 minuti al Santuario di Prascondù (m. 1321). Lasciare questo alla sinistra e continuare sul fondovalle

accosto al rio che si attraversa dopo 15 minuti per salire, verso sinistra, alle grangie Barlan (m. 1474) sul dorso di quel crestone che scende da q. 1795 — caratteristico roccione che si eleva nel mezzo del Vallone del Rocco (ed evidentemente lo ha denominato) dividendolo in due sezioni principali (v. A) e sopra il quale, non visibili dal basso, sonvi le grangie Rocco (m. 1812). — Da Barlan (al quale uno stretto sentierino porta anche direttamente dal Santuario) proseguire pel crestone (girando le rocce terminali a sinistra), arrivando alle grangie Rocco (ore 1-1.20). Da queste il sentiero si svolge sulle pendici occidentali di Cima Rosta e porta al colle in 30 minuti;

b) dal Ponte del Crest (Val Soana) per il versante N.-E., ore 3 circa. Poco a valle del Ponte un cartello segna la carrettabile che porta alla frazione Bosco (m. 900). Seguirla arrivando in pochi minuti alla frazione stessa. Escire dall'abitato in alto a sinistra, salire alle case Pinera (m. 930) che si girano sulla destra; attraversare, dopo un tratto su per prati e poi in bosco, un rio, ed ecco, 100 m. oltre, le case Betassin (m. 981; 30 min.). Senza salire a queste proseguire direttamente, su prati, a Combrat (m. 1017; 10 minuti). Il sentiero ne esce a sinistra, in piano; attraversa dopo pochi minuti il rio di fondovalle (prodotto dall'unione dei soprastanti rio Ciarmetta e rio Fattinaire); ne risale per breve tratto la sponda destra orografica, poi piega a sinistra in pineta. A 1400 metri circa, spostandosi a destra ed attraversati alcuni ruscelli confluenti del rio Fattinaire, volge verso ripida costa per la quale tocca le grangie Ciavanassa (metri 1590; ore 1.25). Prosegue da queste direttamente, poi un poco a destra nell'ampia comba superiore di Fattinaire, entra in un valloncetto e quando questo diventa quasi impraticabile manda un ramo a sinistra all'Alpe Sionei ed uno a destra — che è quello da seguirsi — il quale, dopo essere salito sulla costa soprastante al valloncetto, a sua volta si biforca in due nuovi rami: l'uno, che non interessa questo percorso, scende a destra sul rio Fattinaire.



Itinerari sciistici nel Gruppo d'Arpy (dalla carta al 50000 del T. C. I.)



UIA DI S. LUCIA

- a) rocce rotte
- b) terrazzino
- c) strapiombo giallo
- d) nicchia
- e) cengia
- f) diedro
- g) pulpito

(dis. R. Chabod)



Faccia Sud dai pressi della carrozzabile
(neg. G. Ellena)



Faccia Sud
dalla base del Canalone della forcella
(neg. G. Ellena)

re, lo attraversa e sale agli alpeggi di Canton Peretti e Alpe Vallone; col-l'altro continua invece la costa giun-gendo ad una grangia diroccata a ri-dosso di una grossa roccia (25 minuti) ed oltrepassata questa, appoggiando a sua volta a destra, sale in 20 minuti all'Alpe Crest (m. 1925) — visibile dal basso appollaiata su di uno spuntone roccioso come un antico ridotto — ed in altri 15 minuti al Colle.

XIX. - *Monte di German* (m. 1417). — Sulla tavola «Cuornè» (1: 50.000, 1906) dell'I.G.M. era denominato Monte Agnello. A sè stante non ha alcuna importanza alpinistica: è un buon punto di vista su tutta la Valle di Forzo. Chi sale alla Punta del Vallone per la cresta N.-E., della quale è come la base, arriva su tale cresta un poco a S. della vetta del German. Questo verso S.-S.E. è tutto rivestito di prati e boschi; a N. e ad E. presenta invece alte balze rocciose a picco.

Si sale dal Ponte del Crest, all'im-bocco della Valle di Forzo, in ore 1.15 circa. Dal Ponte seguire per 5 minuti la rotabile della Valle di Forzo, attra-versare a sinistra il torrente Forzo al primo ponticello che si incontra, salire alla frazione Convento (m. 912), attra-versare una distesa di praterie pianeg-gianti fino alle case m. 935 (20 min.), girare a sinistra (O.) e per buona trac-cia salire all'Alpe di German inferiore (m. 1128; 25 minuti). Da questa vol-gere a destra in piano. Oltrepassato un combetto, ripidi e stretti risvolti per praterie e poi per bosco portano in 20 minuti all'Alpe di German superio-re (m. 1313). Di qui la traccia si fa meno visibile: passare a valle della grangia e poi girare subito a sinistra salendo per praticelli e poi di nuovo per bosco sino ad arrivare sulla cresta del dosso del Monte German a S. di questo (15 minuti). Pochi metri di salita a destra, fra grossi blocchi e bosco, portano alla vetta.

APPENDICE

È da considerarsi evidentemente ap-pendice della costiera che ho descritta in C) il sistema montuoso che si stende a S. della sua estremità orientale par-

tendo dal Colle Crest, e che, propa-gine estrema S.-E. del gruppo del Gran Paradiso, è racchiuso fra le tre Valli di Ribordone, dell'Orco, Soana; limiti appunto meridionale e orientale, que-ste due ultime, del gruppo stesso.

È formato da: Cima Rosta (m. 2173), Punta del Sionei (m. 1834), Costa Doc-cia (m. 1493), Bocchetta di Rosta (me-tri 1977), Cima Loit (m. 2035 Δ), Col-letto (m. 1834) fra Cima Loit e L'Uja, L'Uja (m. 1921), Monte Serena (me-tri 1566 Δ), Punta d'Arbella (me-tri 1879 Δ), Colletto grangie Belvedere (m. 1778), Cima Saler (m. 1818), Cima Piriè (m. 1426 Δ).

Si tratta in complesso di 12 monti e valichi senza interesse alpinistico, ma che possono tuttavia essere ottime mete turistiche pei villeggianti di Ribordone o della bassa Val Soana, nonchè per gite escursionistiche primaverili od au-tunnali. E come tali sono difatti fre-quentate.

Per il loro minor interesse ritengo di poterne qui, su «Alpinismo», omette-re gli itinerari relativi come già feci pel tratto Arzola-Busiera-Bose (v. C, primo alinea); mi sarebbe però parso inopportuno non farne almeno cenno.

CONCLUSIONE

Chiudendo questo mio piccolo stu-dio, frutto di solitarie deambulazioni da me compiute negli anni 1934 e 1935, esprimo di nuovo la speranza che per completare in senso assoluto l'esplora-zione dei monti dei quali in esso ho trattato, qualche cordata volenterosa si assuma l'incarico di forzare le «direz-tissime» che sul versante settentrionale della costiera ancora attendono l'im-pronta umana.

Tutte le vette possono esserne ogget-to e benchè brevi qualcuna non man-cherà di essere... pepata: al lavoro adunque, giovani aspiranti all'argenteo nostro scudetto accademico, e possibil-mente con sollecitudine, chè al 31 di-cembre 1936-XV si dovrà consegnare tutto il materiale per la pubblicazione della Guida del Gruppo del Gran Pa-radiso.

Torino, dicembre 1935-XIV.

MARIO C. SANTI

ALPINISMO 65

LATTERIA E GELATERIA S^a TERESA

GELATI - PANNA E CIOCCO-
LATO - COLAZIONE ALLA FOR-
CHETTA - CAFFÈ ESPRESSO

TORINO — Via XX Settembre, 50 - Telefono 49-883 - C. P. E. C. Torino 47719

LA BÉCE DE TSANTERI

La fantasia montanara ha posto in ogni valle, in ogni montagna questo o quell'animale favoloso, benigno talvolta agli abitanti, ma più spesso malefico e diabolico.

Guai alla Valle che ne è infestata: muoiono a decine i capi di bestiame, manifestazioni soprannaturali turbano la serena quiete della vita alpina, rumori d'inferno troncano i sonni degli alpigiani, e, finchè il latino del curato non gli abbia intimato coi dovuti esorcismi di lasciare il luogo tranquillo, il diavolo che agita quegli animali strani, ne farà di tutti i colori.

Ma talvolta neppure gli esorcismi riescono a liberare la regione tormentata; e solo dopo lunghe lotte le potenze occulte verranno debellate.

E nel fuggire sconfitte demoliranno qualche roccione che crollerà con grande frastuono, devieranno il corso dei torrenti, scoperchieranno i tetti delle baite lanciando a centinaia di metri di distanza le pesanti ardesie, incendieranno le pinete.

Infinite sono le trasfigurazioni di queste potenze diaboliche: ora sono cagnacci neri che scacciano coi loro latrati la selvaggina, e vagano nella notte, gli occhi di brace e gli orecchi dritti, con brani sanguinosi di carne umana tra i denti; ora invece sono draghi dalla corazza più dura dell'acciaio che vomitano dalla gola infocata fiamme, fumo e vapori velenosi da far concorrenza a tutti i gas asfissianti moderni; parente prossima dei draghi nella fantastica fauna alpina è la vipera alata che si aggira tra le nuvole su alcune borgate savoiarde.

Altrove invece il demonio ha mandato sulla terra, come a Zermatt, un asino epilettico che danza sfrenatamente e che tira calci tremendi, o un cavallo a tre gambe seguito da una scrofa strabica dagli occhi verdi.

Tutte queste apparizioni, tutte queste visioni diaboliche di esseri fantastici hanno un certo qual fondamento di verità. Come il primitivo che non conosceva ancora il cavallo, vedendo sbucare dalla foresta un suo simile in groppa ad un qualunque bucefalo, immaginò l'essere nuovo, il centauro, mezz'uomo e mezzo cavallo, così animali realmente vissuti e veduti si cambiano, nella tradizione, in creature favolose.

E la leggenda nacque: tramandata oralmente da padre in figlio, narrata nelle stalle d'inverno, si perfezionò e completò in tutti i minimi suoi particolari.

Il grido dei rapaci notturni fu la voce dell'animale mitico; l'urlo, le mille voci delle notti tempestose ne furono intonato accompagnamento in un'atmosfera magica e paurosa; cavità naturali ne furono il nido, rocce striate da movimenti glaciali ne rappresentarono, per gli ignari ricercatori, le traccie.

La leggenda vive nei secoli, si affina e si travisa sempre più con nuove e strane vicende, orribili o commoventi, patetiche o paurose, e passa a far parte di quel patrimonio popolare che i nostri montanari si son tramandati negli anni e che fa pensare nelle sue ingenue narrazioni alle prime manifestazioni della fantasia umana.

In Val di Rhêmes, la « bestia » ha tormentato fino a non molti anni fa i valligiani, ed i vecchi ricordano o almeno credono di ricordare le ultime sue imprese a cui i loro antenati giuravano di aver assistito.

Apparve alla fine del '500.

La sua comparsa seguì ad un truce fatto di sangue. La acrimoniosa rivalità di due fratelli comproprietari dell'alpe di Tsanteri, ricca di mandre, culminò nel fratricidio. Un giorno il nuovo Caino attirò con inganno il fratello, predestinato alla morte, sull'orlo di una rupe altissima e di lì lo precipitò nelle acque del torrente.

Da allora nella Valle non vi fu più pace. L'anima dell'assassinato trasmigrò in un animale strano, mutevole, pauroso. Ed accaddero nelle baite fatti soprannaturali: in date ore gli uomini rimanevano impietriti, senza più potersi muovere, come se una formidabile corrente ne paralizzasse le membra e li inchiodasse al suolo. Il bestiame legato alle catene nelle stalle non poteva più essere staccato da forza umana finchè durava l'incanto. Sparivano misteriosamente le fontine dai cellieri in cui erano deposte a stagionare; le mucche, quelle floride mucche lattifere di razza savoiarda che popolano gli alpeggi valdostani, non producevano più latte. Le campane percorse dai battagli non davano più suono.

Un'oscura maledizione pesava sugli uomini e sulle cose.

La notte poi...; ai buoni montanari si rizzavano i capelli, di giorno, solo al pensare a cosa sarebbe successo dopo il crepuscolo.

Voci paurose, lamenti lugubri di morenti, latrati, risa sgangherate, un repertorio da mettere i brividi addosso anche ai più coraggiosi.

E boati tremendi, come se la Granta Parei crollasse e riempisse con milioni di metri cubi di ghiaccio e di roccia la vallata, e le acque tranquille del laghetto del Pelaud subitamente cresciute straripassero a valle in fiumana travolgente.

Tutti questi rumori fusi in un solo immenso frastuono...

E spiriti in pena che trasvolavano sulle pinete immense, come nello « Sciu » Adriatico le anime dannate dei vivi e dei morti danzano

MARIO PRANDI

Via Alfieri 24 - Via G. Prati 2 (interno) - TORINO - Telefono 42-704

Apparecchi ed articoli per la fotografia e la cinematografia del dilettante - Laboratorio sviluppo, stampa, ingrandimento - Laboratorio d'incisione su metalli: Targhe, sigilli, timbri; galvanoplastica, rilievografia

nella tempesta, presagio oscuro di catastrofi e di rovine. E fulmini, e tuoni, vampe e boati.

Era insomma quello che i nostri contadini definiscono con un termine strano: « sinagoga ».

La causa di tutto questo inferno? Una sola: la bestia di Tsanteri. Nell'animale strano era pitagoricamente trasmigrato lo spirito dell'ucciso. E della bestia di Tsanteri capitò allora quello che ai nostri giorni è accaduto nei riguardi del famigerato mostro di Loch Ness.

Molti l'avevano veduta, ma le loro descrizioni erano discordi. Ad alcuni era apparsa sotto forma di vitello a due teste; altri invece la dipingevano come una enorme civetta dagli immensi occhi gialli ipnotizzatori e terrificanti, altri ancora l'avevano vista sotto sembianze di un cavallo bianco, velocissimo al corso, e distruttore di quanto trovava sui suoi passi. Schiantava i pini secolari come se fossero stati dei fucelli, scheggiava in mille frantumi il granito durissimo su cui si posavano i suoi zoccoli fatati.

E percorreva in un batter d'occhio i quasi trenta chilometri che separano Introd dal confine savoiardo.

Accompagnava e tormentava per tutta la valle i viandanti che, increduli o sfortunati, si trovassero di notte in cammino.

La Valle era pervasa dal suo furore demoniaco; e l'alpe di Tsanteri era stregata. Nes-

suno osava avvicinarvisi. Un mezzo solo per cacciare la bestia infernale: gli esorcismi.

L'alpe venne donata al Vescovo di Aosta che un giorno vi salì in gran pompa con largo accompagnamento di ecclesiastici e con tutta la popolazione della Valle in solenne processione per evocare la mala bestia e sciogliere l'incantesimo.

Evocata la creatura infernale comparve sotto forma di vitello a due teste: le fauci stillanti bava sanguigna, i quattro occhi accesi come carboni.

Le preghiere e gli esorcismi del Vescovo la fecero fuggire a pazzia velocità verso il confine, verso le montagne più alte. Ma tenendo gli occhi bassi non vide le propaggini di un immenso roccione in cui diede una zuccata formidabile.

La montagna si aprì all'urto tremendo, accolse il mostro e si rinchiuse dopo averlo ingoiato.

E la Valle di Rhêmes fu pacificata, tranquilli tornarono i pascoli, silenziose le pinete stupende.

Ma i vecchi pregano ancora oggi Iddio che li preservi e dalle « peres robatentes » e dalla « nej colatennta » e da un mostro oscuro e terribile: « la béce de Tsanteri ».

GUIDO MOLINAR

Cortina d'Ampezzo e dintorni

Carta sciistica 1: 50.000
con descrizione degli itinerari

Gli appassionati della montagna invernale già conoscevano una carta degli itinerari sciistici di Cortina, edita dal T.C.I. con tracciati di Federico Terschak.

Ora per merito e sotto l'egida dello Sci Club C.A.I. Milano, questa carta riappare in nuova edizione, ottimamente presentata in una custodia di tela e celluloida, corredata da un volumetto di itinerari sciistici, opera dello stesso Terschak. L'autore è troppo noto nel campo dell'alpinismo e dello sci e per l'amore dei suoi monti ampezzani, perchè occorra qui lodarlo per la sua opera.

In questa nuova edizione la carta — che oltre alle immediate vicinanze di Cortina comprende le zone limitrofe di Carbonin, Corvara, Piano di Fedaia sotto la Marmolada, ecc. — i tracciati son aumentati e corretti, e cura anche migliore che nell'edizione precedente è stata posta nel segnalare il pericolo di valanghe; ogni tracciato porta un numero che ha il suo corrispondente nell'unito volumetto degli itinerari. Questo racchiude in piccola mole quanto può essere utile allo sciatore che vuol visitare la zona. Rapidi cenni ricordano luoghi sacri ad ogni italiano per gli eroici ricordi di guerra: Ca-

stelletto, Tofane, Col di Lana ed altri ancora. Due paginette di avvertenze danno quegli utili consigli che ormai tutti dovrebbero sapere, ma che lo sciatore abituato alle piste alla moda — dove la neve ha ben poco a che fare con quella che si trova in escursioni, la montagna altro non è che uno sfondo, e la via è segnata da paline numerate — è troppo spesso incline a dimenticare.

Segue, in forma chiara e concisa, la descrizione di ottanta itinerari [gli ultimi venti sono compilati da Silvio Saglio] che dà tutte quelle indicazioni e spiegazioni che la sola carta non può fornire; il tutto corredata da oltre trenta belle fotografie a piena pagina, su carta patinata, con qualche tracciato delle più note discese, che danno una idea della singolare bellezza dei luoghi.

Volumetto e carta si completano perfettamente e formano un tutto inscindibile e questo lo Sci Club C.A.I. Milano ha ben compreso, poichè già alcune apprezzate pubblicazioni del genere ci ha dato e altre ne sta preparando. Noi tributiamo un plauso sincero al valoroso ente sciistico milanese che nulla trasalascia per dare sempre maggior impulso al turismo e all'alpinismo con gli sci, ramo magnifico, ma non ovunque compreso e praticato, l'unico che legghi veramente lo sport invernale all'amore dei monti.

E. ANDREIS

ALPINISMO 67

ALBERGO DIURNO

PORTA NUOVA

LATO ARRIVI

BAGAGLI - BAGNI - TOILETTE - SCARPE

TELEFONO 51-766

TORINO

NOTE VARIE

È morto « Brik »

Cani celebri negli annali dell'alpinismo ce ne sono stati parecchi: primi di tutti i cani delle guide, che accompagnarono i loro padroni in montagna e soprattutto a caccia e dei quali hanno più volte narrato gli alpinisti nelle loro relazioni. Così passarono alla posterità per esempio il cane del famoso Christian Almer, quello di Payot, quello di Filippo Vallino, quelli di Pasten, esploratori dell'Aconcagua, quello celebre che fece la traversata dei due Lyskamm alcuni anni fa, la « Rosina » di d'Entrèves, « Pierino » di Franchetti, « Lion » di Bobba, ecc.

Così non sarà dimenticato il cane di Cesare Ollier; caduto ai piedi del Mont de Yetoula durante una partita di caccia, Ollier fu trovato fedelmente guardato dal suo cane, che non volle abbandonare un istante il suo padrone, dal momento dell'accidente a quello della sepoltura.

Ma forse a nessun cane è toccato l'onore di dare il suo nome ad una nuova via d'ascensione, come accadde a « Brik », il fido compagno di Pipi Ravelli. Racconta in proposito Renato Chabod (*Riv. Mens.* 1930, pag. 48), in un articolo sulla scuola di roccia dei Denti di Cumiana:

« Giovedì, 15 maggio, Pipi Ravelli, il suo cane « Brik », L. Bon, Gabriele Gallo Boccalatte ed il sottoscritto, tornavano in quel di Frossasco. Il cane « Brik », legato fra il suo padrone e il sottoscritto, compì una emozionante ascensione del primo tratto di cresta, talmente emozionante che a perpetuo ricordo della bella impresa abbiamo deciso di battezzare tale tratto col nome di « cresta Brik » e « via Brik » l'itinerario che per essa si snoda.

« Se andavo io davanti, Brik non voleva saperne di venirmi dietro abbandonando il suo beniamato padrone; se viceversa questi fungeva da capo-cordata, allora non c'era verso di tenerlo fermo e si precipitava sulle sue orme, concludendo quasi sempre tali audaci tentativi con cadute spettacolose. Finiva coll'essere issato di peso, ma ciò nondimeno arrivò talmente stanco alla « Fontana », che Pipi decise di non portarlo seco nel tentativo allo « Spigolo vergine », ma di lasciarlo sotto, legato ad un albero, dove guai lamentosamente per tutto il tempo che il suo caro padrone se ne stette lontano... ».

Durante la salita per via accademica al M. Cuccetto, l'amico Virando ricorse ad un altro espediente: rinchiuso il suo *fox-terrier* nel sacco da montagna, lasciandogli fuori solo la testa e, malgrado le clamorose proteste dell'animale, attaccò deciso l'arrampicata. Ma il Cuccetto non è di VI grado...

Ritornando a « Brik », questo animale ha ben meritato l'onore di veder applicato il suo nome alla cresta dei Tre Denti: infatti l'amico Pipi comunica l'elenco delle ascensioni compiute da Brik, elenco che gli darebbe forse il diritto di ammissione al C.A.A.I.:

Rocca dell'Abisso, M. Viso, Frioland, Dormillouse, Tabor, Rocca Bernauda, Ragnosa di Étiache, Gran Paradiso, Ciarforon, Ruitor, L'Évêque, Breithorn, Castore, quattro vette del M. Rosa, M. Barone, Pizzo d'Andolla, Tre Denti di Cumiana...

E ne annuncia lapidariamente la morte così: « Brik, 1919-1936 ».

Brik può vantarsi di aver smentito, almeno per ciò che riguarda i suoi simili, la celebre dichiarazione di Luigi Vaccarone: « Can e fôme an montagna mai! », nonchè quella meno recisa, ma assai più antica: « Saepe canes frustra nemorosus montibus errant ».

AKA-KAN.

La radiotelefonica nei rifugi del C. A. I.

Per iniziativa del C.A.I. e della sua Commissione radiotelefonica saranno presto collegati col fondo valle i principali rifugi alpini.

Gli apparecchi radiofonici sono già stati installati nei Rifugi Principe Umberto, Monte Piana e Magg. Bosi, che restano collegati con Misurina; è in programma l'attrezzamento di circa quaranta rifugi, i quali non saranno così più isolati dal mondo e potranno formare una rete complessiva.

Gli apparecchi adottati funzionano perfettamente in un raggio di 10 km.; sono trasmettenti-riceventi, ad onde ultracorte, di peso e dimensioni minimi e di facile manovra, sì da poter essere affidati agli stessi custodi. La stazione di fondo-valle è munita di una suoneria di chiamata che trilla quando è messo in funzione l'apparecchio di trasmissione nel rifugio. Questo funziona con una batteria di pile che dura vari mesi.

Oltre all'assistenza agli alpinisti ed alle ordinarie comunicazioni si studia il collegamento



Provveditore del
Club Alpino Italiano

FEDELE CASTAGNERI

CALZATURE E ARTICOLI SPORTIVI

Confezioni speciali per Alpinisti Sciatori e Cacciatori - Vasto
assortimento oggetti per l'equipaggiamento da montagna

TORINO

VIA MADAMA CRISTINA, 6 - TELEFONO 60-286



Provveditore di
S. A. R. Il Principe
di Udine
S. A. R. Il Duca
di Bergamo

colla R. Aeronautica e coll'Eiar per effettuare un servizio meteorologico che verrà esteso a tutte le Alpi. A Cortina verranno prossimamente equipaggiati anche i rifugi « Cantore », « Cinque Torri », « Nuvolau » e « Croda da Lago ».

L'evoluzione dei Rifugi Alpini è tema di una nota riassuntiva nel 29° vol. della « Enciclopedia Treccani », in corso di stampa.

Vi sono indicati i vari tipi di rifugi (Rifugi, albergo, rifugi normali, invernali, ecc.) i criteri per la loro ubicazione ed orientamento ed alcuni particolari costruttivi più moderni.

Un breve accenno è fatto ai bivacchi-fissi del Club Alpino Accademico Italiano.

Maurizio Bich

Una terribile fatalità ha travolto la nota guida Maurizio Bich e la Sig.na Piera Scavarda, mentre si recavano da Valtournanche a Chamois, sotto una valanga.

L'uomo che aveva sfidato mille volte la morte sulle vie più impervie del suo Cervino è caduto vittima del dovere.

Maurizio Bich, della celebre famiglia di guide di Valtournanche, era nato il 1° maggio 1895 ed era iscritto nel Corpo delle Guide dal 1921.

Lo hanno soprattutto reso celebre la seconda ascensione del Cervino per la cresta di Furggen, compiuta il 2 settembre 1930 con Ezio Benedetti e la guida Luigi Carrel; la prima ascensione del Cervino per la parete Sud, ancora con Ezio Benedetti, con Luigi Carrel e col portatore Luciano Carrel; la prima ascensione del Cervino per la parete Est, compiuta nel 1932, con Giuseppe Mazzotti e col portatore Giuseppe Gaspard, dietro la cordata di E. Benedetti, Luigi e Luciano Carrel; la parete orientale della P. Giordano dei Jumeaux, con E. Benedetti e Luigi Carrel.

Altre numerose ascensioni ha compiuto sulle principali vette della sua valle, nel M. Rosa, nel Gran Paradiso e nel Monte Bianco.

Fu pure un pioniere dello sci nella Valle d'Aosta e fece parte della squadra di Valtournanche; fu campione italiano di stile nelle gare nazionali di Clavières, nel 1932, e collaborò validamente nelle gare internazionali per il Trofeo Mezzalama.

Sergente nel 3° Regg. Alpini, combattè nel Cadore e caduto prigioniero dopo Caporetto, tentò più volte di fuggire; preso e ripreso, fu

finalmente condannato alla fucilazione e rinchiuso in una casa colonica di Calalzo, da cui riuscì ad evadere, dopo aver ucciso la sentinella. La vittoria di Vittorio Veneto lo restituiva alla libertà mentre stava alla macchia, nascosto nella foresta di Calalzo.

Questi pochi tratti caratterizzano l'uomo: il destino ha voluto, dopo tanta vita avventurosa, colpirlo in un banale accidente della montagna invernale, davanti a quel Cervino che era stata la più grande passione della sua vita di guida e di soldato.

È mancata, in seguito ad un attacco di polmonite, nello scorso dicembre la guida *Rolando Bartolomeo* di Pietro, di Ceresole Reale.

Nato nel gennaio 1872, buon conoscitore dei monti della sua valle, compì quasi tutte le ascensioni nei gruppi delle Levanne, della Galisia e del Gran Paradiso, battendo parecchie vie nuove e fu compagno apprezzato di parecchi alpinisti dei suoi tempi, come Paolo Gastaldi e Leone Sinigaglia.

Fu tra i pochissimi montanari della sua meravigliosa valle che si siano prodigati al mestiere di guida ed appassionati alla montagna.

CRONACA ALPINA

Nelle Alpi Marittime

Gran Cimone di Rabuons (m. 2996): prima ascensione invernale dal versante italiano; 3 marzo 1935: G. Guiglia, O. Mueller, A. Sabbadini, E. Stagno.

Salita in 8 ore da Pietraporzio, pel vallo-
ne del Piz, la Camba di Schiantala, la gorgia di Laris e il vers. N.E. - Tolti gli sci a 100 m. dalla cima. Ritorno per il Passo di Laris, in 2 ore. Il Cimone di R. è stato salito più volte d'inverno dal rifugio di Rabuons.

Caire Prefouns: prima asc. della Cima E. per lo sperone S.; 20 ottobre 1935: M. le Sueur e J. Charignon (v. *Boll. Sez. A. M. del C.A.F.*, primo trimestre 1936).

Gran Gendarme del Giegn: nuova via sulla parete S.; 3 nov. 1935: Gli stessi (v. *ibid.*).

Breche Risso (m. 2867): prima ascensione cogli sci pel vers. O.; 12 gennaio 1936: C. Jacquin e H. Brissaud (*ibid.*).

Nelle ascensioni, durante le quali i muscoli sono sottoposti ad un continuo sforzo e la loro elasticità è insidiata dalle basse temperature, devono essere mantenuti integri con un'energica frizione, prima e dopo, con l'embrocazione

SANALGEN

NON MACCHIA — NON UNGE

Toglie immediatamente qualsiasi forma di dolore muscolare
FARMACIA DELLA R. UNIVERSITÀ - Via Po 14 - TORINO
(di fronte all'Università degli Studi).

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

NOTIZIARIO

Le « Grandi imprese sul Cervino » di Giuseppe Mazzotti sono comparse in lingua tedesca sotto il titolo « Das Buch vom Matterhorn », tradotte da Heinrich Erler ed edito a Berlino dalla Union D.V.G.

L'edizione tedesca è di molto superiore alla italiana ed alla francese sia per la sua presentazione, sia per l'aggiunta di bellissimi disegni di Otto Brandhuber col tracciato dei grandi itinerari: tra gli altri vi è il tracciato esatto del tentativo Horeschowsky-Piekielko (1923) sulla faccia Nord, assolutamente inedito.

È stato pubblicato il foglio « Grands Mulets » della Carta del Massiccio del M. Bianco al 20.000 di H. J. e Ch. Vallot, completando così la serie di carte che illustrano questa importante zona di circa 210 kmq.

Questo foglio comprende le Aiguilles de Chamonix, la Blaitière, l'Aig. du Midi e il versante orientale del M. Blanc du Tacul.

Del Manuale « Alpinismo » di R. Chabod e G. Gervasuti è detto in « Alpinisme » (dicembre 1935): « Di tutti i manuali di tecnica alpina che abbiamo avuto tra le mani, non ve n'è alcuno che risponda più esattamente al suo scopo di *Alpinismo...* ».

Complimenti agli Autori!

CONFERENZE

Lunedì, 6 aprile il capitano *Silvestri* parlerà della preparazione tecnica della squadra vincitrice e della gara che si è svolta alle Olimpiadi di Garmisch-Partenkirchen.

Lunedì, 23 u. s., il comm. *Mario Piacenza* ha tenuto nel solito locale dell'YMKA l'annunciata conferenza sul JIKKIM-HIMALAYA.

Non ci dilunghiamo sul contenuto della medesima perchè avremo il piacere di pubblicarne un largo riassunto in queste colonne.

Diremo solo che la conferenza, sobria ed interessantissima, relazione brillante d'una spedizione preparata ed eseguita con grande abilità e serietà di intenti ed illustrata con numerose, magnifiche proiezioni, ha tenuto avvinto l'uditorio, che ha tributato al conferenziere un meritato, sincero, entusiastico applauso.

Il pittore A. Abrate a Parigi

Il nostro consocio e accademico *Angelo Abrate* ha di nuovo esposto in una galleria parigina una serie di quadri di montagna, frutto del suo indefesso ed intelligente lavoro di questi ultimi anni ed a quanto pare con un grande successo. Al valente alpinista-pittore i nostri più sinceri auguri.

"G. A. I." SEZIONE DI TORINO

19 aprile 1936

X Gita sociale sciistica - Monte Gélé
(m. 3530) - (Valpelline Aosta)

Sabato 18 aprile: ritrovo alla stazione di P. Susa ore 14,10. Partenza ore 14,30. Arrivo Aosta ore 18,25. - In auto a Valpelline (m. 954) ore 19 - proseguimento a piedi per Ollomont (m. 1337) e By (m. 2042) ore 22,30 - pernottamento nelle grangie sul fieno.



S.A. CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EMLE 70 TORINO



ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO

Domenica 19: sveglia ore 5 - partenza ore 6 - grangie Balma (m. 2129), lago Linclusa (metri 2463), lago Loito (m. 2553), ghiacciaio Faudery. In vetta ore 11,30 - partenza ore 13 - Ollomont-Valpelline ore 18 - Aosta ore 19,04 - arrivo a Torino ore 21,46.

Equipaggiamento di alta montagna, spesa approssimativa per i Soci L. 40.

DIRETTORI: M. Borelli, Castelli, Cicogna, Ronco.

Sabato-domenica 4-5 aprile 1936-XIV

Programma gita sociale al Monte Tabor (m. 3177)

Sabato 4 aprile: Ritrovo Porta Nuova alle ore 16,10 (sotto l'orologio atrio distribuzione biglietti), partenza ore 16,40.

Arrivo a Bardonecchia, ore 18,39 - partenza a piedi per Rifugio 3° Alpini (Valle Stretta) - pernottamento.

Domenica 5 aprile: sveglia ore 5,30 - partenza ore 6 per il Tabor. - Arrivo ore 11 circa. - Ritorno al Rifugio 3° Alpini ore 16 circa. - Partenza da Bardonecchia ore 19,15 (ultimo treno). - Arrivo a Torino: ore 20,50.

Quota gita: approssimativa per i soci ordinari c/ tess. rif., L. 17, per gli altri soci L. 20, per i non soci L. 25.

DIRETTORI GITA: Aceto, Santone, Tambolan, Fava.

Avvertenza: Questa gita si effettua in sostituzione di quella della Punta Valletta (Val di Lanzo) che, causa le condizioni della neve e del tempo viene rimandata e si effettuerà nel mese di maggio, data da stabilire.

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.

1. - **Accordo C.A.I.-F.I.S.I.** — Le sezioni sono invitate a dar corso al seguente accordo intervenuto fra il C.A.I. e la F.I.S.I.; nel caso di difficoltà, esse si rivolgano direttamente ed esclusivamente alla Sede Centrale del C.A.I., la quale provvederà a dirimere le eventuali divergenze:

« Presi gli ordini da S. E. Achille Starace, Presidente del C.O.N.I., il Club Alpino Italiano e la Federazione Italiana Sports Invernali, allo scopo di delimitare i rispettivi campi di azione nell'esercizio dello sport della neve, sono addivenuti al presente accordo:

« 1) il Club Alpino Italiano pratica, in campo nazionale, l'alpinismo invernale con l'uso degli sci;

« 2) la F.I.S.I. esercita, in campo nazionale, lo sport agonistico dello sci;

« 3) il Trofeo Mezzalama, ed eventuali future gare consimili, vengono organizzate di

comune accordo, dalle due Federazioni e ciò dato il carattere misto delle gare;

« 4) la facoltà di costruire e di possedere rifugi in montagna è riservata al Club Alpino Italiano, che, data la sua speciale organizzazione ed attrezzatura, è ritenuto l'organismo più adatto alla costruzione, all'amministrazione e alla conservazione dei rifugi alpini;

« 5) pertanto, tutti i rifugi di proprietà di Sci Clubs aderenti alla F.I.S.I. passeranno in proprietà del Club Alpino Italiano. Per la frequenza di tali rifugi gli affiliati alla F.I.S.I., con la tessera in regola, godranno le stesse facilitazioni dei soci del C.A.I.;

« 6) si conviene che lo Sci Club C.A.I. Torino si distacchi dalla Sezione di Torino del C.A.I., in seno alla quale è costituito, previo passaggio in proprietà, alla sezione stessa, delle tre Capanne: Kind, Claviere e Mautino.

« Lo Sci Club C.A.I. Torino, nel distaccarsi dalla sezione madre, potrà conservare la proprietà dei mobili della sede attuale, dei titoli derivanti dall'investimento delle quote vitalizie, nella misura di L. 35.000 circa e delle due piste da salto, costruite a Claviere per scopi agonistici.

« Le operazioni di cui sopra dovranno essere ultimate entro il 31 agosto 1936-XIV;

« 7) si ammette, in linea di principio, che gli Sci Clubs C.A.I. possono essere sciolti per la contemporanea costituzione di Sci Clubs autonomi, con sede in locali diversi dalle sezioni del C.A.I.

« Lo scioglimento di tali Sci Clubs C.A.I. dovrà essere predisposto, unitamente dal C.A.I. e dalla F.I.S.I., su parere conforme e motivato dei Presidenti delle sezioni del C.A.I. interessate e dei Direttori Provinciali della F.I.S.I.

« In caso di mancato accordo fra la Presidenza del C.A.I. e la Presidenza della F.I.S.I., decide il C.O.N.I.;

« 8) il C.A.I. concede a tutti gli iscritti alla F.I.S.I., in regola con la tessera dell'anno in corso, il ribasso del 10 % sulle tariffe dei pernottamenti nei propri rifugi ».

2. - **Denunce infortuni alpinistici.** — La Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I. comunica: « Rammentiamo che le denunce d'infortuni vanno *sempre* stese sui nostri moduli gialli: qualsiasi altra forma di comunicazione si ritiene *avviso preventivo in attesa di denuncia regolare*, avviso peraltro superfluo, mentre il sinistro non può avere corso normale in mancanza della denuncia stesa sull'apposito modulo e rimessaci nei termini regolamentari ».



SOCIETÀ ANONIMA

LUIGI CALISSANO & FIGLI

Vini e Spumanti

SEDI IN ALBA

Fornitore dei Rifugi Alpini

FILIALE DI TORINO: VIA MARIA VITTORIA, 26 - TELEFONO 46-839

3. - *Riduzioni ferroviarie del 70 %*. — La concessione di credenziali per la riduzione ferroviaria individuale del 70 % è sospesa dal 12 aprile al 28 giugno. Continua, invece, la concessione di credenziali per la riduzione ferroviaria individuale e collettiva del 50 %.

4. - *Prenotazioni Bollettino n. 76 ed Annuario del C.A.I.* — Per corrispondere alla richiesta di molte sezioni, la facoltà di prenotare i volumi del Bollettino n. 76 a L. 3 e l'Annuario del C.A.I. a L. 4, è estesa fino al 30 aprile. Raccomando vivamente alle sezioni di svolgere la più intensa propaganda per la prenotazione di tali volumi che hanno un reale interesse per ogni socio.

Il Presidente del C. A. I.
A. MANARESÌ

GIOVANE MONTAGNA

Calendario gite per l'anno XIV

- 5 aprile 1936: Colle dell'Albergian (m. 2701).
19 aprile 1936: M. Tabor (m. 3177).
3 maggio 1936: Rocca Sella (m. 1509).
17 maggio 1936: Colle dell'Albaron di Savoia (m. 3327).
31 maggio 1936: Picchi del Pagliaio (m. 2250).
14 giugno 1936: Vallonetto (m. 3222).
28-29 giugno 1936: Rutor (m. 3486).
12 luglio 1936: Torre Lavina (m. 3308).
26 luglio 1936: Monviso (m. 3841).
Mese di agosto: Monte Bianco, accantonamento ad Entrèves.
13 settembre 1936: Rocciamelone (m. 3538).

Per ogni gita si formeranno possibilmente due comitive: la prima svolgerà il programma alpinistico più completo e la seconda un programma ridotto per i meno esperti e meno allenati.

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA"

Programma gite estive

- 26 aprile 1936 - Rocca Sella (m. 1509).
10 maggio - Monte Vandalino (m. 2121), Val Pellice.
24 maggio - Lunelle di Lanzo (m. 1384).
7 giugno - Monte Soglio (m. 1970), Valle dell'Orco.
28-29 giugno - Monte Granero (m. 3171), Val Pellice.
11-12 luglio - Rocca Bissort (m. 3036), Valle Siretta.

- 25-26 luglio - Ciamarella (m. 3676).
14-15-16 agosto - Castore (m. 4200), Monte Rosa.
5-6 settembre - Punta Sommeiller (o Niblè).
20 settembre - Orsiera (m. 2878).
4 ottobre - Denti di Camiana (m. 1361).
18 ottobre - Colle del Lys (m. 1311), Monte Arpone (m. 1602). (Pranzo di chiusura).
S'invitano i Soci d'iniziare per tempo le pratiche per il rilascio della carta di turismo.

SOTTOSEZIONE "L'ALPE,"

Programma delle gite sociali per il 1936

- 26 aprile - Santuario di Marsaglia.
10 maggio - Lunelle di Lanzo.
24 maggio - Rocca Palet.
7 giugno - Monte Giavino.
21 giugno - Rocca dell'Abisso.
5 luglio - Monte Argentera.
19 luglio - Castore.
6 settembre - Monte Ambin.
20 settembre - Uja di Mondrone.
4 ottobre - Rocca Rossa.
18 ottobre - Gita di chiusura a destinarsi.

U. S. S. I.

Ussine! Affrettatevi a pagare la quota sociale del 1936. Tutte le sere l'ufficio di segreteria è aperto dalle 18 alle 19.

Ussine fate propaganda fra le vostre amiche. A chi porterà due socie nuove verrà offerto il distintivo dell'Ussi.

26 aprile — Prima gita d'allenamento in località da destinarsi.

Tutte coloro che desiderano con serietà d'intendimenti iscriversi alla scuola di roccia che verrà iniziata nel mese di maggio, venga in segreteria a prenotarsi.

Gruppo sciatrici

Si è chiusa la stagione sciistica colla gita del 29 marzo al Sestriere e con un attivo di 18 gite domenicali di allenamento. Ci auguriamo che coll'anno XV siano più numerose le socie frequentatrici, e che venga svolta una maggior propaganda fra le stesse alle iniziative del Gruppo, che tende solo a dare sempre maggiore incremento allo sport dello sci.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis

Amaro Bairo
Indispensabile in alta montagna
Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO - Via Giuseppe Pomba, 15